

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dal governo una risposta del tutto inadeguata alla catena di assassini mafiosi

Le giornate nere di Palermo Drammatici funerali, contestato Scalfaro

L'omaggio di Cossiga alle vittime: «Più coraggio da parte di tutti» - Oggi in forma privata le esequie del commissario Cassarà - Tafferugli tra poliziotti in borghese e la scorta del ministro alla cerimonia funebre per l'agente Antiochia - Un comunicato della segreteria del Pci

Un grande moto nazionale

di ALESSANDRO NATTA

I FATTI gravi e drammatici di questi giorni a Palermo ripongono in pieno e in modo stringente il problema della lotta contro la mafia. Colpisce, e deve allarmare, che l'insorgenza eversiva di questo potere criminale — fattasi aperta e spietata a partire dagli anni '70 — non sia stata spezzata. Ma ancor più allarma che la mafia continui ad agire come un'organizzazione politico-militare capace di colpire i punti più alti, le forze più risolte e preparate, quelle che fanno sul serio, degli apparati dello Stato; e che è sempre pronta a sfruttare carenze, mancomenti, momenti critici nell'azione politica del governo e dei poteri pubblici. L'eliminazione del commissario Cassarà — dopo quella del commissario Montanaro — risponde certamente all'obiettivo di decapitare forze essenziali del vertice investigativo, ma rivela anche il tempestivo calcolo politico della mafia di rompere l'isolamento e dimostrare la propria forza, sfruttando l'emozione provocata dalla morte del giovane inquirente Marino e dei pur giustificati provvedimenti del ministro Scalfaro.

Non occorre ricordare che nelle vicende terribili e sanguinose di questi anni hanno pesato ritardi irresponsabili — in particolare di quei partiti che per lungo tempo hanno creduto di poter usare politicamente la mafia — a capire il cambiamento che si era delineato negli anni '70, ossia la nuova potenza economica della mafia, il nuovo intrico perverso tra criminalità, affari e politica. Basta ricordare le sordità, le sottovalutazioni, l'accanimento delle risultanze della Commissione antimafia. O i costi che sono stati pagati prima di giungere a definire uno strumento efficace come la legge La Torre, e le successive resistenze nell'impiegarla a fondo. Oppure ancora ricordare la fatica durata dalla Dc per rompere le compromissioni più evidenti e gravi. Ma il fatto più serio è che anche quando la sfida divenne più dura e sanguinosa, le analisi e le denunce si fecero più penetranti e fondate, e gli impegni divennero più solemi, continuò ad esserci sempre un limite e una difficoltà a definire e portare avanti una politica organica, complessiva di lotta contro il fenomeno mafioso.

Non sarebbe certo giusto sottovalutare lo sforzo, e il sacrificio di tanti uomini e settori della magistratura e delle forze dell'ordine. Né sarebbe giusto dimenticare le prese di posizione, la mobilitazione, la lotta da parte delle forze sociali, politiche, religiose più illuminate e sensibili, la volontà di stare in campo dei giovani. Ed è vero che colpi seri sono stati inferti all'organizzazione criminale, alla rete delle complicità e omertà. E' vero che vi è stata in tutto il

paese una presa di coscienza più ampia della pericolosità del fenomeno. Nello scorso anno si è persino pensato che forse la partita stesse per essere vinta, che si fosse giunti vicino ai gruppi dirigenti, ai livelli più alti del potere mafioso.

Bisogna constatare che non era così, che non c'era da confidare troppo su qualche successo. Vi sono state ancora una volta sottovalutazioni e inerzie. Ma più ancora bisogna riconoscere che è mancata fino a questo momento una strategia dello Stato e dei suoi governi in grado di colpire alle radici il fenomeno mafioso. Il limite di intelligenza e di volontà politica è ancora una volta consistito nel ritenere che la lotta contro la mafia fosse soltanto o soprattutto un problema di ordine pubblico: il fare i conti solamente con un'organizzazione criminale potente, ramificata in campo nazionale e internazionale. La verità è invece che per recidere le radici della mafia, per colpire le basi dei suoi collegamenti nella società, nell'economia, nella politica e nello Stato, per battere una mentalità e un costume, occorre promuovere in Sicilia e nel Mezzogiorno una politica di sviluppo economico e sociale, risolvere i divari storici fattisi ancor più acuti tra Nord e Sud. Occorre insomma misurarsi a fondo con i problemi dell'occupazione, dei livelli di vita e di civiltà, e andare ad un rinnovamento profondo dell'immagine del funzionamento dello Stato, delle istituzioni democratiche, della vita e della lotta politica. E questo processo complessivo che deve andare avanti, e qui sono i limiti che occorre risolutamente superare.

IN SENSO più diretto e specifico anche in questi ultimi tempi c'è da far carico al governo — quello nazionale e quelli locali — di insufficienze e inadeguatezze nell'attenzione e nell'impegno nel considerare la qualità dell'attacco mafioso, nonostante l'allarme di tanti richiami e appelli venuti da tante parti. Ancora una volta alla luce del drammatico succedersi dei delitti mafiosi, appare innegabile il peso dei ritardi e delle incoerenze nel rinnovamento e nella modernizzazione degli apparati dello Stato e degli strumenti legislativi. Appare indubitabile il peso di certe dispute e polemiche distorte sulle misure di emergenza, sulla legislazione sui pentiti, e più in generale sull'operato della magistratura, fino a mettere in causa l'indipendenza e l'autonomia con iniziative azzardate e assurde. Noi siamo seriamente preoccupati che i sacrifici duri, il senso di solitudine e di isolamento, presenti nelle forze dell'ordine o nella magistratura, determinino il rischio di un indizio e un metodo di lotta che vadano al di

là del rispetto tassativo della legalità repubblicana, dei principi dello Stato di diritto, degli obblighi rigorosi di moralità. Siamo preoccupati del rischio di una inertezza dell'indispensabile rapporto di fiducia tra le forze dell'ordine e lo Stato e i cittadini, specie in una lotta così aspra e in giorni tanto drammatici. Perciò ribadiamo il nostro impegno a sostenere ogni misura che possa dare più sicurezza a magistrati e poliziotti, perché anche di qui passa la maggiore efficienza e incisività nella lotta contro la mafia e i poteri criminali.

Dalla nostra redazione
PALERMO — Scalfaro è stato violentemente contestato, ingiuriato, aggredito da un centinaio di agenti della Questura di Palermo. Gli uomini della sua scorta, doppiati attimo di sbandamento, sono riusciti in estremo a metterlo in salvo spingendolo a forza dentro l'Alfetta blindata. In due occasioni infatti ha ceduto il robusto cordone dei carabinieri disposto all'uscita dalla cattedrale e con compiti di vigilanza. Applausi invece a scena aperta per il presidente della Repubblica Cossiga. Si è concluso così, con ripetuti

Saverio Lodato
(Segue in ultima)

ROMA — Prima di recarsi a Palermo, ieri, per i funerali dell'agente Roberto Antiochia, il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro aveva partecipato a una riunione, apparsa molto di maniera, con il presidente del Consiglio Craxi, i presidenti della assemblea e del governo siciliano e il sindaco della città, Orlando. Riferendosi alle contestazioni del suo operato («la rimozione dei dirigenti della Questura di Palermo in seguito alla morte del giovane Marino») avanzate da numerosi agenti e, con un vero e proprio documento, da un sindacato autonomo

Giuseppe Vittori
(Segue in ultima)

IL COMUNICATO DELLA SEGRETARIA DEL PCI E ALTRI SERVIZI A PAG. 3



PALERMO - Il presidente Cossiga inginocchiato davanti alla bara dell'agente assassinato Roberto Antiochia

Visentini contro De Michelis, Altissimo e Romita

Aspra polemica sui Bot tra ministri economici

Il titolare delle Finanze accusa i colleghi per le indiscrezioni trapelate sul vertice e conferma: improponibile la tassazione

ROMA — Questa volta Visentini si è veramente arrabbiato. Letti i quotidiani di ieri che portavano la notizia della perdurante divisione tra i ministri economici sul tema della tassazione dei titoli di Stato, il titolare delle Finanze ha dettato un comunicato dai toni durissimi nei confronti dei suoi colleghi di governo. Il vertice di martedì, dice Visentini, avrebbe dovuto avere un carattere del tutto riservato ed essere dedicato ad un primo esame dell'impostazione della legge finanziaria. Tutti i

partecipanti avevano dichiarato un formale impegno a mantenere un'assoluta riservatezza sugli argomenti trattati. E invece, appena fuori, Altissimo, De Michelis e Romita s'erano precipitati ad informare i giornalisti che, si, si era discusso della possibilità di tassare Bot e Cct e che per quanto il riguardava loro erano d'accordo con una tale soluzione.

Per Visentini si tratta di un comportamento al limite dell'irrispettabilità. Argomenti di una tale delicatezza non possono diventare og-

getto di incontrollate indiscrezioni. Per l'avvenire, aggiunge il ministro delle Finanze, «sarà impossibile partecipare a riunioni in cui membri del governo non mantengono l'impegno alla discrezione». La polemica è di una tale asprezza che la stessa presidenza del Consiglio ha pensato bene ieri sera di prendere le distanze. Craxi fa sapere di non aver presieduto la riunione dei mini-

Edoardo Gardumi
(Segue in ultima)

Il presidente della giunta sarà comunista

Alla Regione Toscana governerà la sinistra

Anche a Pistoia, Livorno, Prato, Arezzo e Grosseto intese per amministrazioni democratiche - Il programma autonomistico in Sardegna

La sinistra governerà la Regione Toscana. Comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno infatti raggiunto un accordo sul programma e sulla composizione della giunta. Presidente sarà confermato il comunista Gianfranco Bartolini, vice sarà il socialista Paolo Benelli. Otto assessori saranno consiglieri eletti nelle liste del Pci, quattro socialisti e uno socialdemocratico. Anche i «verdi» toscani hanno partecipato al confronto programmatico. Ma, pur espi-

mendo un giudizio positivo su molti punti del documento, hanno deciso di non entrare a far parte della giunta. Sempre alla Regione Toscana, un larghissimo schieramento di forze democratiche ha votato il socialista Giacomo Maccheroni, presidente dell'assemblea. L'ufficio di presidenza è composto da esponenti della Dc, del Pri, del Pci e di Democrazia proletaria. Intanto ieri in Sardegna, il presidente Melis — che guida una giunta democratica

e di sinistra — ha presentato al consiglio la sua proposta programmatica. Al centro i temi della difesa e dello sviluppo dell'autonomia. La situazione dovrebbe essersi sbloccata anche alla Regione Liguria solo formalmente: il pentapartito infatti è soltanto riuscito a mettersi d'accordo su un documento, ma non nella spartizione degli assessorati. Se ne riparerà forse a settembre.

NOTIZIE E COMMENTI A PAG. 2

Perù, megatrafico di coca. Coinvolti ministri e generali

LIMA — Primi effetti della campagna di moralizzazione e di battaglia al traffico di coca promossa dal neo presidente Garcia, ma anche primo scandalo che minaccia di travolgere una parte dei vertici dello Stato e dell'amministrazione peruviana. Ieri tutto lo stato maggiore della polizia investigativa — sessanta tra generali e colonnelli — l'ex vicepresidente della Repubblica e due ex ministri degli Interni sono stati incriminati per dimostrati legami con la mafia dei trafficanti di cocaina, la potentissima organizzazione che controlla la coltivazione e la lavorazione della coca. Alcuni di loro sono stati arrestati, per altri sono scattati o gli arresti domiciliari o il ritiro del passaporto. Lo scandalo è scoppiato quando si è scoperto che il numero uno dei trafficanti, Rodrigo Rodriguez Lopez era il consigliere e braccio destro di Luis Perovich, prima ministro degli Interni poi primo ministro del passato governo. Le indagini sono partite dopo la scoperta di un laboratorio clandestino nella casa di Rodriguez Lopez, dove si fabbricava una tonnellata di cocaina al mese. Una quantità enorme, buona parte della cocaina immessa nel mercato mondiale.

Ma nel manuale Istat non ci sono solo spigolature. Una delle 19 sezioni della pubblicazione è dedicata, ad esempio, come dicevamo, alla popolazione: in essa vengono riportati i dati definitivi degli ultimi censimenti, quello dell'81 compreso. Vengono confermate tendenze già scorte da tempo e in più vengono esattamente quantificate. Viene confermata, ad esempio, la tendenza al rallentamento della crescita della popolazione: fenomeno già abbondantemente avvertito, ma che ora viene precisato meglio. Il primo gennaio di quest'anno

Daniele Martini
(Segue in ultima)

Nell'interno



BOLZANO - La strada interrotta dalla frana che ha isolato i centri montani della Val Sarentino

Confronto con Kadem Agca in difficoltà

Per sei ore faccia a faccia Ali Agca e il suo presunto complice Sirri Kadem. L'attentatore del papa ha ribadito le accuse ma non ha convinto ed è uscito male dal confronto. La Corte vola in Olanda e Rft per ascoltare due testi

A PAG. 5

Maltempo, fuoco, esodo cifre come una guerra

Altre due vittime del maltempo in Puglia e nel Trevigiano, 9 morti in Austria, un disperso a Pesaro. Dal ministero degli interni le «cifre» degli incidenti in autostrada: quasi 600 morti, quindicimila feriti.

A PAG. 6

Traghetti bloccati: scioperano i capitani

Altra giornata nera oggi per chi viaggia per mare. Alle 17 inizia uno sciopero dei comandanti e dei direttori di macchina che bloccherà per 24 ore navi e traghetti. Il ministro Carta ha invitato i prefetti a precettare gli scioperanti

A PAG. 6

Pacifico meridionale zona denuclearizzata

Al Forum dei paesi del Sud Pacifico è stato approvato un trattato che bandisce la presenza di armi nucleari, ne proibisce la sperimentazione, e vieta lo scarico di scorie radioattive in acqua.

A PAG. 8

Racconto

Il giudice
di A. ANTONAROS

Le mani legate col fildifero dietro la schiena, gli occhi bendati. E così che ci hanno portati a Kukes, le due donne e me. Sentivo di fronte i soldati che battevano i piedi sulla neve, mentre aspettavano l'ordine di fare fuoco.

A PAG. 7

Nell'84 il più basso tasso di incremento dall'Unità d'Italia

Popolazione, mai cresciuta così poco

ROMA — La popolazione italiana cresce, ma poco poco. Siamo quasi a quota zero. L'altro anno è stato toccato il più basso livello di incremento dall'Unità d'Italia in poi (se si esclude il decennio 1911-'21: ma allora ci fu l'olocausto della Grande guerra). Il primo gennaio dell'85 gli italiani erano 57 milioni.

Sono i dati, freschissimi, forniti dal Compendio statistico italiano, volumetto dell'Istat curato ogni anno e diffuso per fornire alla gente la più aggiornata, meticolosa, completa e riuscita istantanea sull'Italia nostra. È un piccolo capolavoro di 400 paginette scritte fitte fitte, rilegate in un bel cartone azzurrino e piene di curiosità e informazioni piccole e grandi.

Si spazia dai grandi dati di macroeconomia alle minute informazioni che, a prima vista, possono anche apparire astruse e stravaganti, ma che prima o poi possono anche servire. Del resto proprio questo è l'intento dei curatori: fornire a politici, amministratori, industriali, giornalisti, professori, studenti un manuale che dice, con i numeri e le tabelle, com'è questo paese che viviamo.

Che dice, ad esempio, quanto piove, e quanti giorni, nell'agosto di un anno fa nelle grandi città italiane (su che la vita: secondo la statistica questo mese dovrebbe regalare qualche altra pioggia rinfrescatrice). Che fornisce perfino le cifre relative

alla «legna da ardere e fascine» e alla «legna per carbone e carbonella» prodotta nel 1983 dal Molise e che specifica quanti bozzoli da filanda si coltivavano l'altro anno in Sicilia e quanti fichi si raccolsero in Friuli.

Ma nel manuale Istat non ci sono solo spigolature. Una delle 19 sezioni della pubblicazione è dedicata, ad esempio, come dicevamo, alla popolazione: in essa vengono riportati i dati definitivi degli ultimi censimenti,